

Inizia domani a Bruxelles il dibattimento per la strage allo stadio del 29 maggio '85

Sul banco degli imputati 26 hooligans, dirigenti belgi e Uefa Storia di compromessi e dimenticanze

Heysel, un processo farsa

Trentatré imputati alla sbarra per un processo che si annuncia lungo e difficile. La trage dello stadio di Heysel, 39 morti, approda nell'aula di un tribunale. Si avvicina il momento della giustizia? È una domanda cui non è facile rispondere: troppe esitazioni, troppe manovre e troppe fughe dalle responsabilità hanno riempito la storia dei tre anni e mezzo che ci dividono da quel 29 maggio 1985...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Tornano le immagini di quella serata di incubo, come in un corto circuito della memoria. Come se non fossero passati mesi e gli anni. Invece il tempo è passato: il processo per la strage di Heysel si apre, domani, tre anni e mezzo dopo l'orrore di quella serata del 29 maggio 1985 allo stadio; 1236 giorni che sembrano un nulla di fronte alla scena della tribuna «Z» disseminata di cadaveri, cristallizzata in tutta la sua irreparabilità, e che invece sono tanti, troppi, e riempiti di niente.

Ci sono stati polemiche, buoni propositi, un'inchiesta amministrativa e una giudiziaria. Parole, tante. Ma le conseguenze? Il teppismo negli stadi è continuato, e «di calcio» si continua a morire; la «severa punizione» per i tifosi dei club britannici, l'interdizione delle trasferte all'estero, è presto diventata l'oggetto di un mercato politico-sportivo; la ricerca delle colpe specifiche, per la follia di quella finale di coppa tra la Juventus e il Liverpool trasformata in spettacolo di orrore e morte, ha rischiato di affondare nelle sabbie mobili delle irresponsabilità amministrative, per



Disperazione e morte allo stadio Heysel dopo la carneficina: alla fine si conteranno 39 vittime

provocare una rivolta tra i detenuti «normali» nei carceri di Bruxelles. D'altronde, è durata poco: dopo qualche giorno erano tutti fuori, liberi su cauzione.

È una vicenda avvilente, insomma, quella che arriva domani davanti ai giudici della quarantaseiesima sezione del Tribunale penale di Bruxelles. E ne dà la misura il commento che al processo ha dedicato un settimanale belga: in buona sostanza, il procedimento verte sul diritto al riscatto, e da parte di chi, delle famiglie delle 39 vittime del 29 maggio, 34 italiani, quattro belgi e un inglese. Perché c'è anche questo da dire: nono-

stante le promesse a caldo, subito dopo la strage, del governo belga, di quello britannico e anche di quello italiano, alle famiglie delle vittime nessuno ha pensato, e neanche ai feriti, né ai mutilati. Nessuno ha pagato, neppure con un atto minimo, incommensurabile alla tragedia di 39 vite stroncate, ma che comunque avrebbe dato il segnale di una giustizia che esiste...

Riuscirà il processo a rovesciare questa triste lezione di impotenza della giustizia? Sul banco degli imputati da siederanno, con i 26 hooligans britannici (il più vecchio 36 anni,

il più giovane 21), tutti accusati di omicidio involontario e di lesioni involontarie, cinque belgi: Albert Roosens, segretario generale dell'Unione calcistica belga, il maggiore della gendarmeria Michel Kensier, comandante del distretto di Bruxelles, il capitano Johan Mahieu, che comandava le forze dell'ordine allo stadio quella sera, il borgomastro Hervé Brouhon e la responsabile dell'assessorato allo sport Viviane Baro. Dovranno rispondere, a vario titolo, delle insufficienze del servizio d'ordine e delle strutture dello stadio. Ma gli ultimi due sono alla sbarra solo perché citati

dalle parti civili: l'istruttoria non li aveva sfiorati. Gli altri due imputati sono il presidente della Uefa, il francese Georges, e il segretario generale, lo svizzero Bangert.

Sarà un dibattimento lungo, si parla di sei-sette mesi, accidentato dalle eccezioni che gli avvocati della difesa preannunciano già a valanga e complicato dalle traduzioni del francese in italiano, in inglese e in tedesco. Si comincerà, così ha disposto il giudice Verlinden, presidente della Corte, con la proiezione dei filmati di quella tragica sera. Immagini che non sarà facile riguardare. Speriamo, almeno, che serva a qualcosa.

A Liverpool i tifosi si sentono perseguitati



ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Prevedo che a Bruxelles ci sarà solo del gran caos», ha detto ieri Sir Harry Livermore, il legale di 14 dei 26 tifosi del Liverpool imputati di omicidio involontario per il massacro di Heysel. Come ha già fatto in passato alla vigilia di sedute processuali, ha indicato che nulle profonde riserve sull'organizzazione e l'andamento del processo in Belgio. «Manca la traduzione simultanea. I belgi dicono che non possono permetterselo. Ci sarà un interprete per ogni quattro imputati. Come faremo? C'è poi un'altra complicazione: la Corte ha pure il compito di risolvere 1.200 richieste di indennizzi».

L'ambasciata belga a Londra ha nuovamente ricordato al legale che i processi a Bruxelles non si svolgono come in Inghilterra. «Seguono il Code Napoléon. Forse i tifosi del Liverpool sono fortunati di non avere a che fare con una giuria che potrebbe anche tener conto dei sentimenti che ha suscitato la tragedia».

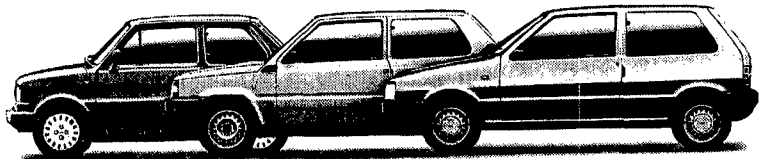
L'altro avvocato britannico degli imputati, Rex Makin, si è dimostrato un po' meno prevenuto: «In Belgio c'è un sistema diverso, ma sono convinto che i nostri clienti avranno la possibilità di ottenere un processo regolare come da noi». Due degli imputati non saranno in aula. Anthony Hogan sta scontando una condanna a 4 anni per atti di violenza e Gary Hynes si trova in stato di detenzione in attesa di processo per rapina aggravata. Ci sarà invece Terry Wilson che, intervistato ieri, ha detto: «Vorremmo vedere la fine di questa storia. Ma dobbiamo tornare a Bruxelles, altrimenti i belgi potrebbero dire che siamo dei ragazzacci». «Siamo innocenti», insiste, «abbiamo visto le prove, non abbiamo commesso proprio nessun omicidio o comunque lo vogliate chiamare. Io ho solo cercato di salvare i miei compagni che erano stati attaccati dagli italiani. È stato solo al ritorno, sul ferry, che ho visto alla televisione quello che era successo e ne sono rimasto dis-

stato». Dice che i suoi compagni erano tentati di non tornare in Belgio, ma ci hanno ripensato dopo aver ricevuto lettere dai loro avvocati. Così i 24 torneranno a Bruxelles pur avendo dei gravi problemi finanziari che non sanno come risolvere. E la signora Joan Hurst, coordinatrice del comitato dei genitori degli imputati, che si è occupata di trovare fondi per aiutarli. Due amici di suo figlio, che non era alla partita, sono fra gli imputati. La signora Hurst li ritiene innocenti. «È diventata una questione politica fin da quando la Thatcher ha deciso che potevano essere estradati in Belgio. E perché sono di Liverpool. Se fossero stati fans di una squadra del Sud, forse sarebbe stato diverso». È una allusione non solo alla divisione che è venuta a crearsi tra il ricco Sud e il povero Nord, ma anche al fatto che il governo è venuto al ferri corvi con l'amministrazione locale della città di Liverpool, accusata di essersi ribellata alle direttive governative sui tagli alle spese pubbliche e di continuare a tener testa ai conservatori. E far passare Liverpool come città violenta, sempre secondo la signora Hurst, potrebbe essere anche una manovra deliberata.

Intanto sta per essere messa a punto la nuova legge per controllare la violenza degli hooligans nei campi di foot-ball. I tribunali potranno imporre anche un bando a vita su fans incriminati. C'è sempre maggiore preoccupazione davanti alla nuova ondata di criminalità che solo nell'ultimo anno ha registrato un aumento del venti per cento e tende a salire. I conservatori hanno annunciato nuove misure preventive e di sorveglianza. In sei città entrerà in vigore un bando sulla riduzione nelle vendite di bevande alcoliche e verrà introdotto, per coloro in libertà provvisoria o in stato di sorveglianza, un nuovo sistema di controllo elettronico. Si tratta di un bracciale della grandezza di un orologio da polso; allacciato alla persona, invia segnali ad una centrale d'ascolto e ne permette la sorveglianza.



126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!



ANCORA FINO AL 31 OTTOBRE 126, PANDA E UNO VI VENGONO INCONTRO.

E' ottobre. La città si muove a pieni giri. Il dinamismo scorre lungo le arterie cittadine. E' normale, è ottobre. Quella che invece è assolutamente speciale è l'offerta Fiat che ancora per tutto il mese vi permetterà di entrare comodamente in possesso delle chiavi della città. Ovviamente stiamo parlando di 126, Panda e Uno, le tre vetture tagliate su misura per la vita moderna.

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Se preferite acquistare a rate, sino al 31 ottobre, scegliendo 126, Panda e Uno, potrete risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi. Un risparmio davvero notevole. Un esempio: acquistando la Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

Se oltre al piacere del risparmio volete poi aggiungere i vantaggi del Diesel, le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno la formula giusta: sino al 31 ottobre avrete una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del superbollo per un anno. Basta con parole, è il momento di agire. Perché il 31 fa presto ad arrivare.

Speciale offerta valida per tutte le vetture 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 ottobre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/10/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIATSAVA FIAT